

che, per quanto un po' superficiale, è veramente originale e non ha precedenti in nessuno degli autori anteriori.

«Il principale strumento della scrittura è la mano, o meglio le dita, che hanno come movimento fondamentale quello di contrarsi per prendere o tenere stretta una qualche cosa. Il secondo dei loro movimenti è quello di estendersi, onde essere pronte a prendere qualche cosa. Il loro terzo movimento, laterale, è molto piccolo e lento, a meno che tutta la mano si muova con esse.

«Da quanto sopra si può concludere:

«1°. che il tratto discendente è quello principale e più naturale nella scrittura;

«2°. che subito dopo viene il tratto ascendente, non, però, quello verticale, ma quello inclinato in avanti;

«3°. che siccome la mano, nello scrivere, deve muoversi procedendo **in avanti**, il tratto orizzontale o obliquo (**the Horizontal or Sideway Stroke**) viene come terzo.

«Il tratto verticale ascendente non è innaturale per la mano, ma la penna non permette di farlo.

«I tre tratti su menzionati sono altresì i meglio adatti per la penna; perchè nel tracciare il tratto discendente la fenditura della penna si apre, permettendo all'inchiostro di defluire liberamente; in secondo luogo nel tratto ascendente inclinato la fessura della penna non è chiusa completamente, cosicchè permette di tracciare un tratto, sia pure assai sottile, mentre nel tratto ascendente verticale lo spacco della penna si chiude in modo tale da impedire assolutamente all'inchiostro di scorrere. Inoltre la penna è soggetta ad impuntarsi sulla carta, in guisa da far schizzare via l'inchiostro, sfigurando lo scritto». «Perciò — prosegue l'autore — io ne ho fatto uso soltanto per **k** e **v** quando seguono e sono unite a **b**, **c**, **r**, e **t**, per distinguerle da **l** ed **r** inclinate (cioè ascendenti), però potrà usarsi o meno, non essendovene una grande necessità».

Evidentemente questo accenno a questa speciale rappresentazione di **k** e **v** in talune consonanti doppie è fuori posto, e su di esso dovremo tornare in seguito, notando però che di essa non si parla che in questo punto. Come anche resta un enigma

a questo punto, l'accenno ad una distinzione da **l** ed **r** ascendenti, di cui finora non si ha nozione.

#### « Principio III.

«I segni per le consonanti debbono essere tali da permettere di formare con essi il maggior numero di consonanti doppie o triple, col minor numero possibile di tratti».

E l'autore commenta: «Che i miei siano tali, ciascuno potrà convincersene solo che voglia prendersi la pena di confrontare le mie (consonanti composte) con quelle che possono formarsi con delle linee rette o curve in ogni direzione».

#### « Principio IV.

«I segni delle consonanti debbono essere tali, per quanto è possibile, da permettere di indicare o mostrare quali sono le vocali, senza dover ricorrere a punti separati o a tratti addizionali da aggiungere ad essi.

«In questo modo lo scrivere con essi sarà più spedito che non scrivendo le vocali, o ponendo dei punti in loro vece».

Questo principio ed il successivo, che sono fondamentali nel secondo grado del sistema, sono importantissimi e su di essi dovremo tornare ampiamente in seguito.

#### « Principio V.

«Le consonanti debbono essere tali da poter stare in diverse situazioni o posizioni: 1° per indicare le vocali; 2° per poter formare un maggior numero di consonanti doppie o triple; 3° perchè le consonanti semplici, doppie o triple possano indicare ciascuna parole differenti».

E l'autore commenta: «Questi vantaggi non possono essere ottenuti mediante alfabeti composti di linee rette o curve in tutte le direzioni, perchè esse debbono mantenere sempre la stessa direzione. Esse possono, è vero, indicare le vocali quando siano poste sopra, sulla o sotto la riga; ma ciò rende la scrittura lenta e fastidiosa e per di più irregolare e slineata».

Qui si accenna o alla vocalizzazione media di tipo willisiano, simbolica di posizione relativa per segni separati, od anche — perchè il periodo, come tanti altri di que-